PER IL CONTRATTO E IL RISPETTO DELLE LEGGI

Sabato e domenica scioperano i 40.000 lavoranti panettieri

Una dichiarazione del compagno Dall'Aglio, segretario della FILIA — Il peso dei monopoli e della Federconsorzi sulle piccole aziende — I gravami fiscali

Per tutta la giornata di sabato e di domenica prossima i panettieri in tutta Italia sciopereranno per ottenere un migliore contratto di lavoro ed il rispetto delle leggi sulla panificazione. La astensione dal lavoro ha inizio dalle 24 di domani.

Lo sciopero, che interessa circa 40.000 lavoratori, è stato proclamato dal Sindacato panettieri, aderente alla CGIL dopo il fallimento delle trattative.

Sulla lotta dei panettieri per il nuovo contratto il compagno Dall'Aglio segretario della Federazione italiana dei lavoratori della industria alimentare aderente alla CGIL ha fatto la seguente dichiarazione:

«Lo sciopero è stato proclamato dalla FILIA e dal Sindacato panettieri dopo che tutti i tentativi effettuati dai sindacati per risolvere la vertenza si sono scontrati nella ostinata intransigenza dei proprietari. L'atteggiamento assunto dal padronato appare tanto più grave se si tiene conto che il vecchio contratto è scaduto sin dal luglio 1958 e che i punti della contingenza sono rimasti inalterati dal maggio 1956. In questo periodo si sono, inoltre aggravate, le violazioni dell'orario di inizio del lavoro e quelle sul lavoro dei ragazzi. A Milano ad esempio, non ostante le insufficienze delle ispezioni effettuate dall'Ufficio provinciale del lavoro, sono state elevate, nel solo mese di gennaio, 978 contravvenzioni, delle quali 206 per inosservanza del divieto del lavoro notturno e 772 per inosservanza delle disposizioni legislative concernenti l'occupazione degli apprendisti, l'orario di lavoro, il collocamento, ecc.

Le oltre 45.000 aziende, per lo più piccole e medie, che operano nel settore risentono in modo particolare della politica di rapina condotta dai gruppi monopolistici, specialmente dall'industria dell'elettricità e dalla Federconsorzi, i quali forniscono le materie prime e la energia a prezzi molto elevati. Si aggiunge a questo il peso dei gravami fiscali particolarmente grave per le piccole aziende.

Tuttavia gli industriali panificatori pur conoscendo le vere cause della non florida situazione che attraversa, ora, il settore, tentano di far pagare ai lavoratori le conseguenze della politica dei monopoli.

A questa posizione degli industriali i lavoratori contrappongono alcune precise proposte e cioè, innanzitutto la riduzione delle tariffe dell'energia elettrica, una più equa politica tributaria, una ulteriore riduzione del prezzo della farina attraverso la limitazione dei profitti della Federconsorzi e dei grandi industriali molitori.

Strettamente connesse a queste sono le rivendicazioni dei lavoratori, le quali, se accolte, consentirebbero una migliore e più efficiente organizzazione del lavoro».

Oggi iniziano le trattative per il contratto dei metallurgici

Oggi hanno inizio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Queste trattative, interessano circa un milione di metallurgici, ed hanno un peso determinante nella vita sindacale del nostro Paese. La FIOM, come è noto, ha presentato una serie di rivendicazioni salariali, economiche e normative. L'inizio delle trattative è stato sottolineato dalla FIOM con un manifesto a tutti i metallurgici che indica nell'azione dei lavoratori l'elemento essenziale per il successo delle trattative.

La SVP chiede le dimissioni della giunta regionale

BOLZANO, 25. — Colpo di scena al consiglio regionale: SVP ha chiesto le dimissioni dell'intera Giunta e la apertura ufficiale della crisi del governo regionale. Così dopo che l'assemblea ebbe al mattino «preso atto» delle dimissioni dei tre assessori della SVP dalla giunta regionale, nel pomeriggio, discutendosi la mozione di sfiducia a nome della stessa SVP, il dott. Benedikter ha messo una mina sotto le speranze della D. C. di poter sdrammatizzare la situazione e incanalarla sui binari della normalità mantenendo libere le tre poltrone in attesa dell'auspicato rientro degli odierni dimissionari. No, ha detto Benedikter: la D. C. Non ha il diritto di governare da sola nella situazione che si è venuta a creare; e tutta l'attività della giunta che è sotto accusa e l'organo regionale di governo deve pertanto dimettersi per aprire la crisi e permettere la formazione di una nuova maggioranza.

Proseguono oggi le trattative per l'Italcementi

Presso il Ministero del lavoro hanno avuto inizio ieri, tra le parti interessate, le trattative per risolvere la vertenza relativa ai 68 licenziamenti dei dipendenti dello stabilimento Italcementi di Civitavecchia.

Dopo un esame di carattere generale del problema e la esposizione dei rispettivi punti di vista delle parti, la prosecuzione delle discussioni è stata rinviata ad oggi.

UN NUOVO "SETTEBELLO,,

Un nuovo tipo di elettrotreno «Settebello», che entrerà in servizio sulla linea Roma-Milano, è stato presentato ieri mattina alla stazione Roma-Termini. Erano presenti, oltre al ministro dei Trasporti on. Angelini, dirigenti e funzionari delle FF.SS. e delle officine Breda, che hanno costruito il treno, e un folto gruppo di giornalisti.

Il nuovo elettrotreno, pur avendo la stessa struttura dei due modelli già in servizio sulla Roma-Milano, presenta rispetto ai precedenti, alcune sostanziali modifiche: è aumentato lo spazio riservato ai viaggiatori e portato il numero dei posti da 160 a 190. Di conseguenza la capienza della carrozza ristorante (che si vede nella foto) è salita da 56 a 60 persone. E' stata inoltre migliorata l'apparecchiatura dei freni per assicurare un più ampio margine per l'arresto del treno, che ha una velocità media di circa 120 chilometri con punte massime che raggiungono i 160 km-ora. I due elettrotreni che sono già in servizio ed ai quali verranno apportate le modifiche ai freni, impiegavano sul percorso Roma-Milano 6 ore e 30 minuti. La stessa linea verrà oggi percorsa in 5 ore e 55 minuti.

L'entrata in servizio del nuovo «Settebello» ha principalmente lo scopo di assicurare la circolazione di tale modernissimo quanto costoso tipo di treno sia nel periodo invernale che in quello estivo.

Longo, Parri e Solari depongono sulla lotta ai nazisti nel Friuli

L'udienza di ieri al processo di Firenze per la «Beneska Ceta» - Collaborazione fra italiani e sloveni - Importante dichiarazione di Mario Lizzero

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 25. — *La testimonianza che Luigi Longo ha reso nella sua qualità di comandante generale delle brigate Garibaldi e vice comandante del CVL è valsa a smentire un atto di accusa che in fatto di «bande irregolari», «furti» e «saccheggio», usa un linguaggio per nulla differente di quello del bollettino tedesco, nei confronti dei partigiani italiani che hanno fatto parte delle formazioni slovene delle Valli del Natisone. A domanda del presidente il compagno Longo ha precisato che ai confini con la Jugoslavia non c'era la stessa situazione che nel resto d'Italia, perchè la zona era stata posta sotto la giurisdizione tedesca con la denominazione di Adriatisches Kuestenland.*

PRESIDENTE — *Se se furono fatti con i partigiani sloveni degli accordi che demandavano alla fine della guerra la questione della delimitazione dei confini?*

TESTE — *Conosco molto bene quegli accordi perchè li discussi di persona. Partivamo dalla esigenza militare di unire gli sforzi per combattere il comune nemico. I contraenti erano il Brsko Beneska Odred e la Prima brigata Garibaldi Friuli. Si rinviava ogni discussione sui confini e si costituivano comandi operativi partecipati.*

Hanno reso anche le loro testimonianze, il senatore Ferruccio Parri, vice comandante del CVL, il sen. Fermo Solari, che sostituì Ferruccio Parri nel comando generale del CVL dall'ottobre del 1944 all'aprile del 1945 ed il Commissario del gruppo di divisioni garibaldine del Friuli, Mario Lizzero.

Parri, che ha deposto per primo, ha fatto notare alla Corte che il problema di fondo di questo processo, cioè la collaborazione con formazioni straniere (quelle slovene), che la sentenza di rinvio a giudizio trasforma in «tradimento», si pose anche per le formazioni dei territori di confine con la Francia.

Il sen. Parri ha illustrato parecchi particolari del modo in cui si esplicò questa collaborazione.

Il sen. Fermo Solari, esponente friulano delle formazioni del Partito d'Azione all'inizio della guerra di Liberazione, ha deposto su aspetti specifici della lotta nel Friuli e nelle valli del Natisone. Egli ha detto che nel settembre del 1943 i primi partigiani italiani trovarono sulle Prealpi Giulie e particolarmente nelle Valli del Natisone le formazioni slovene, le quali già operavano entro i nostri confini da qualche anno, in seguito all'aggressione fascista.

PRESIDENTE — *Questi partigiani sloveni appartenevano alla Beneska Ceta?*

TESTE — *Non ho mai sentito nominare la Beneska Ceta.*

La serie di queste importantissime deposizioni viene chiusa da quella di Mario Lizzero, il commissario, nel settembre del '43, di quella prima brigata partigiani d'Italia che stipulò gli accordi con i comandi partigiani sloveni.

«Vorrei che la corte mi ascoltasse — ha detto Lizzero — lo dico a nome dei partigiani del Friuli i quali sanno che io sono qui a deporre».

Bisogna che si sappia che noi abbiamo sentito da sempre che i patrioti slavi combatterono per i loro diritti, che sentivamo il dovere di dimostrare come italiani di essere al loro fianco e contro coloro che li avevano oppressi e po[illegible].

A domanda dell'avv. Battoletti il teste ricorda quindi una serie di grandi combattimenti sostenuti assieme, dalle formazioni italiane e slovene nelle Valli del Natisone e in tutte le prealpi Giulie contro i tedeschi.

Con queste dichiarazioni la istruttoria dibattimentale si è conclusa. L'udienza è stata rinviata a lunedì 16 marzo. Prenderà la parola il P.M.

FEDERICO MAUTINO

Nuove norme dell'I.N.A.M. per gli inadempienti

Dal primo marzo 1959 entrano in vigore le nuove norme da applicare nei confronti dei datori di lavoro inadempienti agli obblighi assicurativi, previste nel complesso dei provvedimenti che vanno sotto il nome di «piccola riforma dell'INAM».

Con il provvedimento in questione l'azione di rivalsa nei confronti dei datori di lavoro inadempienti viene sostituita con una sanzione amministrativa valutata secondo la portata della inadempienza

Probabile un'altra proroga al nuovo codice della strada

Entro il 15 marzo non è possibile esaminare tutti gli emendamenti — A 14 anni la patente di guida per i ciclomotori

Si è riunito ieri mattina a Montecitorio il Comitato ristretto per l'esame agli emendamenti al codice della strada. Erano presenti alla riunione oltre a tutti i membri del Comitato, il ministro Togni, il sottosegretario ai Trasporti e i presidenti delle commissioni dei Trasporti della Camera e del Senato. Nella seduta sono stati presi in esame gli emendamenti proposti agli art. 79 (età per la concessione delle patenti di guida) e 80 (norme che regolano la concessione delle patenti stesse). Sul primo articolo è stato approvato un emendamento che abbassa da 15 a 14 anni il limite di età per la concessione delle patenti di guida per i ciclomotori.

Il nuovo codice, in base alla proroga votata a suo tempo dal Parlamento, dovrebbe entrare in vigore il 15 marzo p. v. Appare tuttavia assai improbabile che per quella data possano essere delibati tutti gli emendamenti proposti al Codice i quali, a loro volta, dopo essere stati approvati in sede di Comitato, dovranno essere sottoposti all'esame congiunto delle commissioni Trasporti e Lavori pubblici, sia della Camera che del Senato. E' inoltre da osservare che nella prossima settimana la Camera sospenderà i lavori, in attesa che il Senato discuta il programma del governo e voti la fiducia, sicchè il Comitato non potrà proseguire i suoi lavori mentre, d'altro canto, si approssima il periodo delle tradizionali ferie pasquali del Parlamento.

Pertanto, allo stato dei fatti, un'ulteriore proroga sia anche di breve durata, nella entrata in vigore del Codice sembra inevitabile.

Il Comitato ristretto tornerà a riunirsi oggi a Montecitorio.

Rettifica della 'Tass' sui fatti di Civitavecchia

MOSCA, 25 — L'Agenzia TASS ha diramato ieri una precisazione a proposito di una notizia errata che essa aveva pubblicato nei giorni scorsi relativa alla lotta all'«Italcementi» di Civitavecchia. «Tre dimostranti e diversi agenti — dice la rettifica — sono rimasti feriti negli scontri fra polizia, scioperanti e dimostranti, e non uccisi, come riferito in precedenza». Questa informazione viene oggi pubblicata dal giornale di Mosca Sovietskaia Rossia, sul quale era apparsa la prima notizia che è stata ora rettificata.

Il dibattito alla Camera dei deputati

(Continuazione dalla 1. pagina)

capitale azionario italiano. Erano gli anni 1954-'55-'56, e sono stati anni difficili per il movimento operaio, nel quale veniva diffusa l'immagine falsa di un «neo-capitalismo» moderno e progressista, di un progresso tecnico apportatore di progresso sociale, di nuove «relazioni umane» tra capitale e lavoro. Fanfani, intanto, lavorava alla riorganizzazione in forma «moderna» del partito democristiano, e stimolava lo sviluppo di organizzazioni che inquadrassero vasti strati popolari; nello stesso tempo, abbandonava ogni programma di riforme di struttura, ogni piattaforma meridionalista e regionalista, manteneva la preclusione anticomunista, promuoveva una politica conseguente di divisione del movimento operaio e sosteneva dall'esterno, cercando di non impegnarsi, i governi «amici» di Segni e Zoli. Tutto ciò doveva aprire la strada ai «tempi nuovi», a un nuovo 18 aprile, al monopolio assoluto del potere.

Tutto fu impegnato — ha proseguito Amendola — per ottenere un nuovo 18 aprile, ma il tentativo è fallito: la maggioranza assoluta non è stata conquistata. La sconfitta di Fanfani ha la sua origine proprio nello scacco elettorale del 25 maggio 1958, quando ai 13 milioni di voti dc, voti per tanta parte estorti, voti non omogenei, si contrapposero gli 11 milioni di voti comunisti e socialisti, voti coscienti, omogenei. Fanfani volle però procedere oltre ugualmente, ma questo disegno poteva essere portato avanti soltanto sotto la direzione di un forte regime autoritario, di tipo clericale, svuotando le istituzioni parlamentari, ed esso aveva bisogno, inoltre, di una copertura sociale, ma a basso prezzo, perchè i margini del «riformismo» e paternalismo dei monopoli erano ormai ristretti per il cambiamento della congiuntura economica e per l'avarizia e l'esosità delle classi dominanti. Tale copertura a basso prezzo poteva essere fornita soltanto dal partito socialdemocratico, e non dal partito socialista, al quale non sono state mai fatte offerte di collaborazione onorevole, ma è stato chiesto un suicidio politico. A queste condizioni, e dopo l'esempio della socialdemocrazia, il PSI non poteva che respingere, nel suo Congresso di Napoli, ogni possibilità di copertura, o di «apertura», come si usa dire.

La lotta dei lavoratori causa prima della sconfitta di Fanfani

Fanfani avrebbe potuto procedere oltre a una sola condizione: alla condizione di riuscire a rovesciare interamente sulle spalle dei lavoratori il peso di tutta la sua operazione, realizzando in tal modo un nuovo compromesso tra i gruppi dirigenti della borghesia italiana. Ma i lavoratori non accettarono, lottarono: strapparono delle concessioni, alzarono il prezzo della «copertura sociale» fino al punto che esso non fu più tollerabile per gli stessi gruppi monopolistici che appoggiavano Fanfani. Per questo la resistenza e la lotta delle masse deve essere indicata come la causa prima della sua sconfitta, e noi fummo l'anima di quella resistenza.

Amendola ha ricordato a questo punto le lotte che si sono sviluppate dal settembre scorso ad oggi, per la libertà, contro gli assurdi divieti polizieschi, per il lavoro, per i salari, contro i licenziamenti e le smobilitazioni industriali, dal Monte Amiata a Pozzuoli, da San Giovanni Valdarno ad Arezzo a Giovinazzo, a Firenze, ad Ancona, a Nocera, a Civitavecchia, a Reggio Emilia, a Milano; le lotte nelle campagne dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti; la sconfitta di La Loggia in Sicilia e la formazione di un governo di unità autonomistica; le sconfitte di Fanfani in Parlamento sul prezzo della benzina, sulla tassa sui gas liquidi, sull'antipolio, sui mercati generali, sul codice stradale.

In quelle agitazioni, in quegli episodi vi è un elemento che tutti li collega, e cioè la convergenza — al disopra degli schemi ufficiali dei partiti — di forze politiche e sociali che si ritrovano unite nella lotta per raggiungere determinati obiettivi. Su queste convergenze si è fatto tanto scandalo, ma a noi basta ricordare che esse non sono una novità nella vita politica italiana e che l'essenziale è il carattere dei problemi attorno ai quali si realizzano ed è la soluzione che ad essi si vuol dare. E mai noi abbiamo ricercato queste convergenze assumendo posizioni particolari che fossero in contrasto con la linea generale seguita dal nostro partito; ma abbiamo sempre tenuto conto dei reali interessi del Paese, degli interessi dei lavoratori, della causa della democrazia. Per questo nel 1941 e '42 fummo i primi a lanciare un appello ai cattolici e perfino ai monarchici e ai fascisti per un'azione comune tendente ad imporre la fine immediata della guerra, che stava portando alla catastrofe l'Italia. Ed oggi la situazione economica e politica del nostro Paese non è meno grave. Siamo nuovamente davanti a una svolta: per questo rinnoviamo il nostro appello a tutti i cittadini italiani, al disopra degli sbarramenti ideologici, perchè avvertano l'urgenza e la gravità dei problemi e vedano che è possibile, unendosi tutti, dare ad essi una soluzione che risponde alle esigenze di fondo del nostro Paese.

Il «mistero» che viene mantenuto intorno alle dimissioni di Fanfani getta un'ombra fosca sulla D.C.

Ora Fanfani è caduto — ha proseguito Amendola —. Ma sulla sua sconfitta noi poniamo una questione di chiarezza politica e di lealtà, come è avvenuto questo repentino abbandono della lotta politica da parte di Fanfani? Perchè Fanfani non viene in aula a dirci i motivi che l'hanno obbligato a ritirarsi? Egli è stato eletto dai cittadini al Parlamento e deve rendere conto al Parlamento della sua posizione politica. Il «mistero» che viene mantenuto su quello vi cade getta un'ombra fosca sulla DC e sul nuovo governo. Lei, on. Segni, deve rendersi ben conto della difficoltà della sua impresa. Da noi lei lo sa, non potrà attendersi che una lotta aperta, leale. Ma si guardi alle spalle, si guardi da coloro che le stanno vicino! Voi ci combattete, ma ci stimate, perchè sapete che conduciamo una lotta a viso aperto, dicendo quel che pensiamo. Ma fra voi non vi stimate, perchè vi conoscete troppo bene, e vi odiate: in seno alla DC si svolge una lotta cannibalesca!

Certo, dobbiamo riconoscere che, se vi era un uomo capace di tentare un compromesso fra le varie correnti e sottocorrenti democristiane, di riordinare le file e rimettere insieme i cocci rotti, per ricomporre su una linea meno avanzata l'unità della DC e della grande borghesia italiana, questi era l'on. Segni, paziente, abile manovratore, cortese e temporeggiatore. Ma oggi, on. Segni, lei non è più nella situazione del 1955 quando, per il suo governo, poteva utilizzare una congiuntura favorevole.

Voi non potrete stare fermi a riprendere fiato, poichè siete incalzati dai problemi, dalle scadenze, dalle lotte delle masse. Siete di fronte agli stessi problemi di ieri, ma aggravati: al problema del Mezzogiorno, alla disoccupazione, alla crisi di interi settori della nostra economia, mentre regioni non meridionali, come la Toscana, per esempio, sono investite da una crisi senza precedenti. Ed è in atto una crisi economica europea, conseguenza del Mercato comune e delle forze che lo dirigono, che sono i grandi monopoli tedeschi, la cui rapacità crea profondi squilibri nella stessa Germania occidentale e in Francia, in Italia, nel Belgio.

Di fronte alla gravità di questi problemi, fermi non si può stare: si apriranno nuove contraddizioni. Da più parti, dalle forze cattoliche operaie, dal grande moto contadino fino alla piccola e media borghesia, anche quella che vota per i fascisti e i monarchici, sui singoli problemi si domandano soluzioni che sono simili a quelle che noi domandiamo.

Vi è un programma minimo sul quale convergono le posizioni dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani di La Malfa, di alcune forze cattoliche: industria di Stato, politica di sviluppo economico, un piano di investimenti straordinari, politica di industrializzazione, investimenti massicci nei lavori pubblici per la sistemazione fluviale e montana e per il Mezzogiorno. Tutti siamo d'accordo che l'agricoltura deve essere trasformata; ma riteniamo anche, e con noi lo ritengono molti colleghi democristiani, che la trasformazione non può essere affidata agli agrari, che da 100 anni prendono le sovvenzioni dello Stato senza realizzarla.

Quanto ai problemi politici, la polemica ideologica è assai acuta e le divisioni sono certo profonde. Ma le Regioni sono volute da noi, dai socialisti, dai socialdemocratici, dai repubblicani, da una buona parte dei cattolici, anche se Segni non ne ha parlato, non accennando neanche alla creazione delle regioni: Friuli-Venezia Giulia, per la quale vi è stato un impegno solenne, da parte della stessa DC. E da ogni parte sale la protesta contro gli abusi, le discriminazioni, i favoritismi, insieme alla richiesta che la legge sia uguale per tutti.

Ma convergenze si stanno delineando anche sui problemi della politica internazionale, dove pure più profondi sono i dissensi, le prevenzioni, i contrasti ideologici. Il mondo si muove, il viaggio di Mikoian in America e quello di Macmillan in URSS dimostrano che, anche sul piano internazionale, il vecchio immobilismo è finito. Davanti alla grande competizione tra socialismo e capitalismo si fa strada una comune rivendicazione di una politica estera italiana autonoma, di una presenza indipendente dell'Italia nel mondo, di un suo contributo a una politica di distensione in Europa e per la creazione di una zona smilitarizzata.

Si delinea, dunque, un programma minimo attorno al quale affermiamo che vi è nel Paese una nuova maggioranza, una maggioranza in formazione che già conta più del 40 per cento dei voti espressi sul piano elettorale e che diventa maggioranza assoluta se in essa si comprende quella parte della DC che approva, e non smentisce di approvare, un simile programma.

Ma perchè questa maggioranza, che esiste, non può esprimersi sul piano parlamentare? Ciò avviene per due ragioni. La prima è dovuta a una preclusione non solo anticomunista, ma antidemocratica, dato che giuoca non soltanto contro di noi, ma anche contro i socialisti e gli stessi socialdemocratici. Contro di voi, compagni socialisti, che avete creduto di potervi sbarazzare di questa preclusione restando voi stessi ma distaccandovi da noi, come se fossero i comunisti a contaminarvi, e offrendo «garanzie democratiche» che noi non offriremmo. Ma questo tentativo non è servito, e Segni ha accomunato nello stesso anatema voi e noi, ancora come ai vecchi tempi del cosiddetto «frontismo». Insieme siamo stati definiti antidemocratici e antinazionali, da chi ha interesse a farci apparire tali per poterci dividere da quelle forze, che ci sono nel campo cattolico e che hanno esigenze che possono incontrarsi con le nostre.

Dovremo forse continuare a «beccarci» tra noi, in modo affettuoso se volete, o dovrete continuare a «beccarvi» tra voi socialisti e socialdemocratici, nella maniera irata che si è vista in questi giorni, quando siamo tutti dalla stessa parte della barricata e dobbiamo combattere insieme questa battaglia? Perchè questa preclusione o la spezziamo insieme per dare all'Italia un nuovo corso, oppure insieme saremo battuti dalle forze della reazione!

Il secondo ostacolo alla formazione di una nuova maggioranza è costituito dall'unità coatta dei cattolici, che impedisce alle forze cattoliche di sinistra di svolgere una funzione autonoma. In effetti, la disciplina cattolica giuoca solo a favore della destra. L'on. Pella ha potuto parlare contro il governo Fanfani e non si è andati a vedere chi erano i «franchi tiratori». Ci immaginiamo le scomuniche che pioverebbero sul capo di qualche esponente della sinistra, se si prendesse la stessa libertà di Pella. Il fatto è che la destra ha alle sue spalle la Confindustria, il «quarto partito», e sappiamo quanto esso conti nella determinazione della politica democristiana.

Oggi questa unità dei cattolici è soltanto in funzione elettorale: è una coalizione di gruppi, che hanno programmi ed esponenti diversi, ma che si uniscono per sfruttare insieme il sentimento religioso. Ma tra questi diversi gruppi non ve n'è uno che esprima in maniera coerente ed autonoma le proposte della sinistra cattolica. La storia della sinistra democristiana, in questo decennio, è stata in effetti una storia drammatica di crisi di coscienza, di intimidazioni subite, di capitolazioni, di diserzioni. Ed ora ricomincia la via delle illusioni: tornerà Fanfani? sarà lui a riorganizzare le forze della sinistra per il Congresso di Firenze? o vi è qualche uomo nuovo, per esempio l'on. Colombo, che dopo aver agito al fianco di Fanfani, lo ha poi abbandonato nel modo che sappiamo? Ricominciano le illusioni, e intanto i cattolici democratici restano mappagati nelle loro esigenze, nelle loro speranze, che sono speranze ed esigenze delle masse lavoratrici cattoliche. Ma dovrà continuare questa situazione? E i contrasti ideologici che ci dividono, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, cattolici, possono impedire la convergenza degli sforzi per realizzare un programma sul quale siamo sostanzialmente d'accordo, o sul quale potremo facilmente trovare l'accordo, se tutti siamo consapevoli della gravità della situazione italiana?

Riteniamo necessaria la collaborazione di tutti per la realizzazione di un programma di emergenza

Noi — ha detto Amendola, avviandosi rapidamente alla conclusione — non possiamo rinviare il mutamento della direzione politica del Paese a quando saranno mature le condizioni per quella che voi socialisti chiamate «alternativa di potere», con una espressione di sapore — se me lo permettete — un po' massimalista. Noi non vogliamo alcuna alternativa di potere. Noi poniamo il problema di poter lottare nel quadro dello Stato repubblicano, che abbiamo contribuito a fondare, per la trasformazione democratica del nostro Paese, per il rinnovamento delle strutture, per la attuazione della Costituzione, per creare cioè le condizioni che permettano la formazione di una maggioranza e di un governo delle classi lavoratrici, comprese le masse cattoliche. E allora riteniamo necessaria la collaborazione di tutte le forze, comprese le forze democratiche cattoliche, per la realizzazione di un programma di emergenza, che corrisponde alle più urgenti esigenze del Paese.

Il crollo di Fanfani ha aperto una crisi politica della DC, che è alla ricerca di un nuovo indirizzo: ed esso non potrà essere dato dalla soluzione Segni. La crisi continua e si aggraverà: il tentativo di Segni è un momento, non la conclusione di questa crisi. Le forze di destra appoggiano Segni perchè cercano di dare alla crisi politica una soluzione corrispondente ai loro piani. Ma nel varco aperto dal crollo del «fanfanismo» possono avanzare le forze popolari, se ritroveranno un minimo di coesione e di unità, superando gli sbarramenti ideologici.

Certo, i pericoli ci sono e noi non li sottovalutiamo, ma sappiamo di avere le forze capaci di combattere e di vincere quei pericoli. Non siamo più nel 1922, siamo nel 1959: il mondo è cambiato, noi siamo cambiati, l'Italia è cambiata, e sono mature le condizioni per un nuovo destino politico del nostro Paese.

Il discorso di Amendola è stato lungamente applaudito dai deputati comunisti. L'oratore ha ricevuto nell'aula e poi fuori dell'aula molte congratulazioni, anche da compagni socialisti.

Ultima a prendere la parola nella seduta della mattina è stata la democristiana BADALONI, che ha parlato della scuola, dicendosi contenta del proposito di Segni di mantenere il «piano decennale» fanfaniano.

La seduta pomeridiana ha avuto inizio alle ore 16 con un intervento del compagno socialista AVOLIO. Egli ha esordito rilevando come il governo dell'on. Segni sia stato salutato dalla viva soddisfazione di tutta la stampa della destra tradizionale. La Confindustria gli ha dato la sua investitura: la sua natura di classe è quindi evidente. Esso non è altro che lo strumento dei gruppi più aggressivi dell'imperialismo del nostro Paese.

La Camera ha quindi ascoltato con viva attenzione (da destra e dai banchi della D.C. si è più volte gridato all'indirizzo dell'oratore) l'intervento dell'on. BARTESAGHI, indipendente di sinistra. Egli ha esaminato gli atti attraverso i quali la D.C. è pervenuta alla scelta che ha dato vita a questo governo. La Direzione della D.C. dichiarò il 9 febbraio che era necessario formare un governo che consentisse il proseguimento del programma impostato il 25 maggio. Allora, quando è stata detta la menzogna? Ieri o oggi? L'ha detta Fanfani o l'ha detta Segni? Se vi è continuità fra il governo precedente e questo, ciò significa che tutti e due i governi sono stati coperti, sempre, dagli interessi della destra: ieri ingannevolmente, oggi con aperto cedimento a quegli interessi.

Bartesaghi, rivolgendosi alla sinistra d.c., si è richiamato al messaggio di Pio XII del '44: in quel messaggio, i cattolici riconobbero e accettarono la democrazia come unica forma di vita civile. Ciò nonostante, la destra cattolica accetta il rischio ideologico dell'alleanza su cui si fonda il governo Segni. I d.c. di sinistra, quale rischio sono disposti a correre, dal punto di vista ideologico, per le cose in cui credono? Oggi, il pensiero politico ufficiale dei cattolici è a favore della democrazia, ma non è sempre stato così. C'è stato, anzi, un tempo in cui i cattolici non avevano dietro di sè nulla che convalidasse i loro convincimenti; eppure, i cattolici liberali dell'Ottocento andarono avanti lo stesso. Di fronte alle nuove ideologie, alle nuove realtà e alle nuove esperienze, quali cattolici sono disposti, oggi, a mettere alla prova la resistenza delle loro convinzioni?

Molto atteso era l'intervento dell'on. VIGORELLI, l'ex ministro socialdemocratico nel governo Fanfani, dissidente, con altri quattro deputati, dal PSDI. Il suo è stato un intervento in cui la ambizione di presentare il gruppo del MUIS come il nucleo centrale della unificazione socialista (Vigorelli ha anche fatto un velatissimo appello alla sinistra della D.C.) non si è tradotta in chiari concetti. Ne è risultata una ripetizione dei motivi per i quali l'on. Vigorelli si dimise dal governo Fanfani. Vigorelli si è dichiarato contro il governo Segni, ma non ha rinunciato a pagare il suo tributo all'anticomunismo, augurandosi che sorga un partito socialdemocratico nel quale confluiscano i socialisti: un partito che strappi i voti al P.C.I. e che, con la sua presenza, faccia crollare due «miti»: l'unità politica dei lavoratori, dalla quale nasce, secondo Vigorelli, il frontismo, e l'unità politica dei cattolici, dalla quale deriva il centrismo.

Ultimo oratore è stato lo on. BERLOFFA (D.C. di Bolzano) che ha ripetuto le tesi della D. C. sulla questione altoatesina, tesi che, come si sa, al pari di quelle del governo austriaco, contribuiscono ad alimentare i nazionalismi in Alto Adige.

TESSERAMENTO AL P.C.I.

Fermo supera il 100 per cento

Al compagno Togliatti è giunto il seguente telegramma.

«A nome Comitato federale comunico che Federazione Fermo realizzato e superato 100 per cento iscritti 1958 con 287 reclutati. Anche FGCI superato 100 per cento iscritti. Impegnamoci realizzare entro maggio 1 mila iscritti reclutando trecento lavoratori. Stelvio Ghedini».

IMPARATE RADIO e TV
PER CORRISPONDENZA

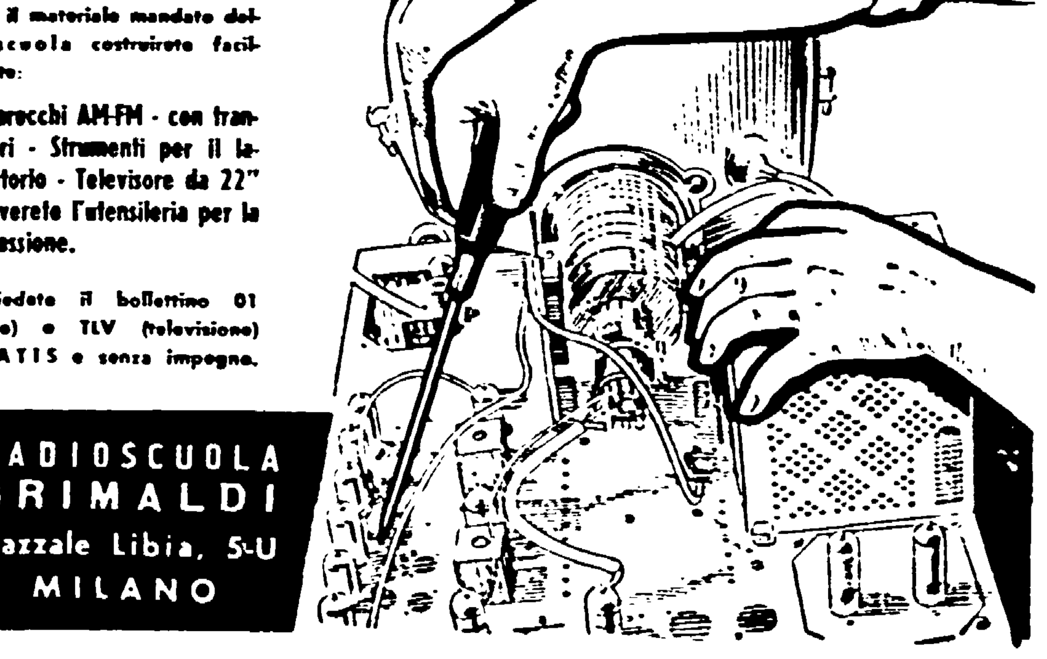
Fatevi una posizione con pochi mesi di facile studio

RATE DA L. 990

Con il materiale mandato dalla scuola costruirete facilmente:

Apparecchi AM-FM - con transistori - Strumenti per il laboratorio - Televisore da 22" Riceverete l'utensileria per la professione.

Richiedete il bollettino 01 (radio) e TLV (televisione) GRATIS e senza impegno.



RADIOSCUOLA GRIMALDI
Piazzale Libia, 5-U
MILANO